



**UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI**

Rassegna Stampa

Mercoledì 21 Gennaio 2015

CREDITO IL GOVERNO VARA IL PROVVEDIMENTO NONOSTANTE LE PERPLESSITÀ DEL SETTORE E LA CONTRARIETÀ DI GRAN PARTE DEL MONDO POLITICO

Renzi impone le Popolari spa

Addio al principio "un socio un voto" per 10 banche (compresa Pop-Bari)
Visco: non so nulla del decreto. Padoan: è stato condiviso con Bankitalia



● Il governo impone per decreto il cambio di identità delle prime dieci Banche popolari del Paese: hanno 18 mesi di tempo per trasformarsi in società per azioni e abbandonare il voto capitaro (una testa, un voto) dei soci. Gelo tra il governatore di Bankitalia, Visco a il ministro Padoan. Alfano contrario.
SERVIZI ALLE PAGINE 2-3 >>

BLITZ SUL CREDITO

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

AL DECIMO POSTO LA POPOLARE DI BARI

Si va verso l'abolizione del voto capitaro (un socio, un voto a prescindere dal pacchetto azionario). Alfano contrario: mani libere in aula

Dieci Banche Popolari cambiate a colpi di decreto

Renzi impone la trasformazione in Spa. Gelo tra Bankitalia e Padoan

● **ROMA.** Dopo "trent'anni" il governo vara la riforma per le banche popolari. Non tutte, ma solo "le dieci più grandi" con almeno 8 miliardi di attivi, avranno un anno e mezzo di tempo per cambiare pelle, eliminare il voto capitaro (una testa un voto) e trasformarsi in Spa. Un "momento storico" dice il premier Matteo Renzi, ribadendo che il Paese, pur potendo vantare un sistema bancario "serio, solido e sano", ha però "troppi banchieri e troppo poco credito" e che l'obiettivo dell'intervento del governo è quello di

rafforzare il sistema per essere pronti alle sfide europee ma senza "danneggiare i piccoli istituti" e senza toccare "il credito cooperativo".

La scelta, annunciata già nei giorni scorsi, arriva con quello che era stato battezzato "Investment compact", che diventa un decreto sulle banche (e sugli investimenti) con un occhio anche ai consumatori, come sottolinea il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, confermando le misure per il cambio più rapido e soprattutto senza costi del conto corrente (con risarcimenti

proporzionali ai ritardi per gli istituti che non rispetteranno i nuovi termini, due settimane in tutto).

Padoan chiarisce che si è scelto di procedere per decreto "per dare un segnale di urgenza" e che la scelta del governo "concilia la necessità di dare una scossa forte preservando però in alcuni casi una forma di governance che ha servito bene il Paese". Per questo si parte dalle grandi, anche se in futuro andranno valutati "altri suggerimenti di modifica della governance" per le piccole. Peraltro si



Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile

interviene in modo graduale, indicando 18 mesi per adeguarsi che sono "un tempo sufficiente per un processo che potrebbe essere completato in molto meno". L'intervento comunque, renderà le popolari "più forti" e "più efficienti" dice Padoan. Un intervento che ha suscitato fin dagli annunci polemiche politiche oltre alla preoccupazione degli addetti ai lavori. E che avrebbe incontrato la netta opposizione di Ncd, anche durante la riunione dei ministri, con l'intenzione del partito di Angelino Alfano di tenersi adesso le «mani libere» per la conversione del decreto.

Anche da Bankitalia arrivano segnali di insofferenza rispetto al blitz del governo. Il decreto legge del Governo sulle banche popolari va nella direzione auspicata da Bankitalia? "Non ho nessuna idea, non lo so". Così il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha risposto ai cronisti al termine di un incontro con i banchieri dell'esecutivo dell'Abi durato oltre due ore in mattinata. Il Governatore da almeno due anni invita il Legislatore a rivedere la normativa per le grandi popolari quotate. Per queste ultime, ha più volte ripetuto Visco, la forma societaria da preferire è quella della spa. Per il numero uno di via Nazionale tuttavia il voto capitarario va mantenuto per le popolari di minore dimensione così come per le piccole banche di credito cooperativo. La reazione di Padoan non si è fatta attendere: «Non so cosa ha detto il governatore Visco, sicuramente, così come in passato, il ministero ascolta i consigli che vengono dalla Banca d'Italia. Anche in questo caso c'è stata una condivisione, poi le responsabilità politiche sono del governo».

L'Investment compact nasceva con la volontà di far ripartire gli investimenti, ma ha perso per strada diverse misure contenute nelle prime bozze.

Tra le misure confermate la definizione delle Pmi innovative, cui vengono estese le agevolazioni delle start up, il cosiddetto «lending indiretto» per facilitare l'apporto di liquidità di investitori stranieri, ma anche l'ampliamento del 'patent box' (le agevolazioni fiscali per chi usa brevetti nell'attività di impresa) ai marchi commerciali, per invogliare i grandi gruppi

LA SCHEDA. Le caratteristiche: mutualità e territorio Settanta banche che erogano 385 miliardi di impieghi

Le banche popolari, nel diritto italiano, sono istituti di credito, di norma costituiti come società cooperative. Si distinguono dagli istituti di credito aventi natura giuridica di società per azioni per il limite di possesso del capitale sociale (ogni socio non può detenerne più dello 0,5%); per le caratteristiche di mutualità tra i soci (la maggioranza almeno relativa delle quote o delle azioni è detenuta da clienti dell'istituto); per il voto capitarario (una testa, un voto a prescindere dall'entità delle quote societarie detenute). Governance cooperativa, particolare attenzione ai soci e al territorio, impegno sociale. In questi elementi si esprime l'identità cooperativa e la mutualità non prevalente, che in quanto tale non comporta né ha mai comportato agevolazioni fiscali, da sempre connaturata alle banche popolari. Da sempre sono attive nell'incentivare lo sviluppo del territorio e la crescita delle comunità di riferimento, le banche popolari adottano un modello di business incentrato sulla costruzione di rapporti stretti e duraturi con Pmi e famiglie - il relationship banking - che ha favorito il continuo allargamento della propria base sociale, l'espansione delle attività e, conseguentemente, il rafforzamento costante dell'immagine della categoria. Le settanta Banche popolari riuniscono un milione e 400mila soci, hanno dodici milioni e 300mila clienti, oltre 80mila dipendenti. Erogano 385 miliardi di euro in prestiti e mutui, una quota pari al 25% del mercato nazionale.

del lusso, ma anche del 'food', che sono migrati all'estero a tornare in Italia. E arriva anche l'annunciata «newco» per immettere risorse fresche nelle aziende in crisi: la nuova società a partecipazione pubblico-privata, spiega Guidi, "non farà salvataggi di aziende decotte ma "in imprese in difficoltà che possono essere riportate a breve in equilibrio e in utile".

GOVERNO II premier Renzi ha presentato il decreto sulle banche insieme ai ministri Padoan e Guidi. Fa parte di un provvedimento più complessivo sugli investimenti profondamente emendato rispetto alla precedente bozza, per fare spazio alle norme sul credito e sulle banche popolari



Le 10 banche popolari

Sono le più grandi tra le 70 esistenti; entro 18 mesi devono superare il voto capitarario (un socio, un voto) per trasformarsi in s.p.a.

	Attivo patrimoniale in miliardi di euro
Banco Popolare	123,7
Ubi Banca	121,3
Bper (Emilia Romagna)	61,2
Bpm (Milano)	49,2
Popolare di Vicenza	44,2
Veneto Banca	35,9
Popolare di Sondrio	30,4
Credito Valtellinese	26,8
Popolare Etruria e Lazio	16,3
Popolare di Bari	9,9

Fonte dei dati: Mediobanca (situazione al 31 dicembre 2013)



«Un favore alla grande finanza» Forza Italia, M5S, Ncd contrari

Anche Fassina (minoranza Pd) dice no. Gasparri: turbativa dei mercati

● Pesanti attacchi al blitz sulle Popolari. "L'intervento sulle banche popolari di maggiori dimensioni, fatto dal governo Renzi - sottolinea Stefano Fassina, minoranza Pd, in una nota - colpisce un modello che, con tutti i suoi limiti nella traduzione effettiva certamente da correggere, è uno dei pochi presidi di democrazia economica presenti nel nostro Paese. Ridimensiona, inoltre - attacca ancora Fassina - per le piccole e medie imprese e per le famiglie l'unico canale di accesso al credito rimasto aperto anche durante la crisi. È un danno per l'Italia, ma è un grande favore per le grandi istituzioni finanziarie internazionali. Dopo l'intervento di svalutazione del lavoro realizzato con il cosiddetto Jobs Act, il governo Renzi attua un altro fondamentale capitolo dell'agenda della Troika". Tema che ricorre nelle parole della capogruppo alla Camera di Area popolare (Ncd-Udc), Nunzia De Girolamo: «A scatola chiusa, non siamo disponibili a votare provvedimenti volti a tutelare la grande finanza a discapito delle piccole realtà economiche».

Il senatore di Forza Italia, Maurizio Gasparri parla di «abuso» del governo, annuncia battaglia in Parlamento e torna a sollecitare un'inchiesta a proposito dei movimenti di Borsa degli ultimi due giorni: «Ci sarebbe piuttosto da indagare su quanto avvenuto in questi giorni con una vistosa turbativa dei mercati, con balzi che possono essere stati utilizzati da chi sapeva cosa bolliva in pentola. Il merito di quanto è stato fatto è sbagliato. Il metodo inaccettabile. Daremo battaglia per evitare che i pescicani vincano ancora una volta».

«Un vero e proprio golpe quello del governo Renzi contro il settore bancario che in Cdm cancella, con un tratto di penna, le banche popolari: è un favore fatto alla finanza internazionale, alle grandi banche italiane soprattutto a quelle che devono essere a tutti i costi salvate come Mps e Carige». Lo dichiara Renata Polverini di Fi. «Probabilmente Renzi ha agito sotto dettatura dei poteri forti che non si rassegnano ad uno spazio di libertà e di rispetto per le famiglie e le imprese come quello garantito da un sistema creditizio dove gli azionisti si contano e non si pesano. In Parlamento, Forza Italia alzerà le barricate contro questo ennesimo abuso della decretazione d'urgenza fatto per di più in assenza dell'arbitro del Quirinale», conclude la vicepresidente della commissione Lavoro della Camera.

E battaglia annunciano anche i grillini. «Con un blitz senza precedenti, Renzi si appresta a svendere le casseforti del risparmio italiano all'alta finanza. Il Governo prende di mira le banche popolari, che verranno addirittura cancellate per decreto e gettate in pasto ai grandi gruppi internazionali. Si tratta di istituti radicati sul territorio, fondati sul pluralismo della proprietà, che rappresentano l'unica fonte di credito per famiglie e imprese». Lo scrive sul suo blog il deputato trentino del MoVimento 5 Stelle Riccardo Fraccaro.

"Invece di imporre alle grandi banche di restituire all'economia reale i miliardi di euro ricevuti in regalo dalla Bce, il premier - prosegue Fraccaro - succube dei

poteri forti vuole imporre il modello Spa per tutti gli istituti di credito. Verrà abolito il sistema di governance fondato su un voto a testa, il tetto massimo di azioni e il numero minimo di soci. Ciò significa che le piccole banche potranno essere cannibalizzate dai grandi oligarchi della finanza internazionale.



GASPARRI «I balzi in Borsa possono essere stati utilizzati da chi sapeva cosa bolliva in pentola»

POLVERINI «Probabilmente Renzi ha agito sotto dettatura dei poteri forti che non si rassegnano ad uno spazio di libertà e di rispetto per le famiglie e le imprese»



FRACCARO «Renzi si appresta a svendere le casseforti del risparmio italiano all'alta finanza»



FASSINA «Il governo Renzi attua un altro fondamentale capitolo dell'agenda della Troika»

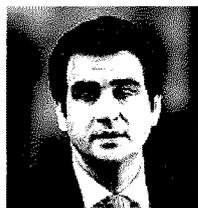
DE GIROLAMO «Ci sono i 60 giorni per convertire il decreto in legge. Lo aspettiamo in Parlamento a traccia aperta...»



Fitto fa appello a Grasso: «Non firmi» E Palese annuncia battaglia in aula

L'europarlamentare e il deputato di Forza Italia: non ci sono i requisiti di urgenza

● "Dinanzi alle voci insistenti, alimentate dallo stesso Governo, di un decreto legge che interverrebbe su molte materie, tra cui la delicatissima e notoriamente controversa questione della governan-



Raffaele Fitto

ce delle banche popolari, chiedo al Presidente Grasso, in base alle funzioni che attualmente esercita, di non apporre la sua firma su un decreto del genere, o almeno di ottenere che siano espunte dal decreto tutte le norme che non abbiano i

requisiti di necessità e urgenza richiesti dalla Costituzione per un decreto legge". Così Raffaele Fitto, europarlamentare di Forza Italia, sul suo blog raffaelefitto.it.

"Infatti, al di là delle opinioni di ognuno sul merito di questa complessa que-

stione, non si vede dove siano gli elementi di straordinarietà e urgenza per giustificare un decreto legge sulle banche popolari (voto capitaro, tetti, ecc). Se il Governo ha delle proposte, presenti un disegno di legge, com'è suo diritto, ma non un decreto. Sono convinto che il Presidente Grasso abbia ben presente la delicatezza della questione", conclude. Com'è noto poi nel corso del Consiglio dei ministri il governo ha trasformato le voci in atti concreti procedendo per decreto e imponendo la trasformazione delle prime dieci banche popolari (calcolando gli attivi di bilancio) in società per azioni.

«La decisione del governo, che nel Consiglio dei ministri ha licenziato un decreto legge su banche e investimenti (con particolare riferimento alle banche popolari), certifica una verità incontestabile: questo esecutivo è sordo a qualsiasi

sollecitazione di buon senso. Per di più per una materia del genere non c'è alcuna urgenza giustificata, quindi non si spiega l'uso improprio di un decreto legge». Lo afferma in una nota Rocco Palese, capogruppo di Forza Italia in Commissione Bilancio a Montecitorio. «Seguiremo con attenzione il percorso parlamentare di conversione di questo provvedimento, dando battaglia e cercando di riportare il governo su una posizione quanto meno accettabile - aggiunge -. Con questa iniziativa Renzi e il suo esecutivo colpiscono un tessuto economico-finanziario fondamentale per il nostro Paese e portano avanti una vera e propria rapina nei confronti dei territori».



Rocco Palese

I sindacati: si colpiscono le banche che funzionano Ora fusioni e posti a rischio

● "Non capisco l'urgenza di procedere con decreto sul tema delle banche popolari, che potrebbe tranquillamente far parte di un disegno di legge e favorire così la stessa discussione parlamentare". Così il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale, sul decreto approvato dal Cdm. "Rammento - prosegue - che le difficoltà principali nel settore, individuate anche con gli stress test, riguardano alcune Spa per cui non si capisce il perché trasformare le 10 popolari in Spa rilancerebbe il sistema, semmai mette a rischio l'occupazione".

Non è l'unica voce sindacale preoccupata, quella di Megale. "Se il presidente Grasso deciderà di firmare il decreto, convalidando il percorso di urgenza con cui una questione così importante per l'economia e la democrazia nel Paese viene liquidata senza alcun contraddittorio, 150 anni di storia fatta di sussidiarietà e di partecipazione saranno d'un tratto cancellati, con conseguenze oggi forse non sufficientemente valutate". Lo affermano in una nota congiunta Luigi Sbarra, Segretario Confederale Cisl e Giulio Romani Segretario Generale Fiba Cisl che chiedono un incontro al presidente Grasso per spiegare che "le ragioni che sostengono il provvedimento del Governo cozzano drammaticamente con i fatti, che dimostrano come il sistema di governance delle Banche Popolari non è mai stato di alcun impedimento né alla salute economica delle stesse, né alla loro capacità di assolvere la funzione sociale di erogazione creditizia e di tutela del risparmio".

Il decreto mette "a rischio posti di lavoro per l'inevitabile avvio di aggregazioni" e inoltre apre la strada alla "possibile perdita, fra 18

mesi, dell'italianità delle banche, a forte rischio di fronte ai capitali stranieri". Così il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. "Abi e Federcasse - è l'invito di Sileoni - dimostrino intelligenza politica rivedendo le loro posizioni di incomprensibile chiusura sui contratti di lavoro di 350mila bancari italiani".

"Prima vedremo se Grasso lo firmerà e cosa ne dirà il Parlamento ma sono estremamente preoccupato delle ripercussioni che ciò avrà sull'occupazione del credito e così rendiamo le prime 10 banche popolari scalabili da capitali stranieri. Mi viene da pensare che fosse proprio questo l'obiettivo". È il commento in una nota del segretario della Uilca, Massimo Masi. "Renzi - attacca Masi - insiste nell'attribuire il problema al numero elevato dei banchieri, mentre invece avrebbe potuto intervenire, come hanno fatto altri paesi, ponendo un tetto sulla retribuzione dei manager italiani". Inoltre "corrispondono a falsità le affermazioni che stanno circolando che questa trasformazione in Spa agevoli la risoluzione dei problemi di Mps e Carige".



GRASSO
Toccherà al presidente del Senato nel ruolo di facente funzioni di presidente della Repubblica firmare il decreto. Appello da partiti e sindacati a non farlo

Confartigianato: meglio con le locali «Il sillogismo grande banca-grande credito non sembra aver funzionato...»

■ «Il sillogismo grande banca-grande credito non sembra aver funzionato. Gli imprenditori non registrano miglioramenti nell'accesso al credito con gli istituti di grandi dimensioni». È la posizione espressa dal presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, secondo cui, al contrario, «il localismo bancario ha contribuito allo sviluppo del sistema produttivo italiano rappresentato per il 95% da piccole imprese. È il modello di sviluppo fatto di intreccio dell'economia con il territorio, idoneo a reggere la sfida dell'economia globale. Per questo siamo contrari alle ipotesi di riforma delle banche Popolari all'attenzione del Governo». Per Merletti, «il modello dell'economia globalizzata va coniugato con i sistemi di economie locali che hanno fatto la storia e il successo del made in Italy. Proprio le banche popolari e le banche di Credito Cooperativo sono state e devono continuare ad essere protagoniste di questo successo perché, anche grazie alla loro struttura societaria, sono attente e rispettose delle esigenze delle piccole imprese radicate nel territorio».

La posta in gioco

I rischi dell'alt al voto capitario

● Non è da ieri che la classe politica cerca di cambiare il criterio di governance nelle Popolari, sopprimendo il cosiddetto voto capitario: un socio, un voto. Ora Renzi ha accelerato i tempi con un decreto che prevede l'abrogazione dell'intero articolo 30 del Testo Unico Bancario, che disciplina i diritti dei soci delle Banche Popolari. Con la cancellazione dell'articolo in questione, fra l'altro, viene appunto a decadere il principio (sancito dal comma 1) del voto capitario, in base al quale ogni socio, in sede di delibere assembleari, ha diritto a un voto qualunque sia il numero delle azioni possedute. Decade anche il tetto dell'1% per le partecipazioni dei singoli soci, di fatto trasformandole in SPA. Il voto capitario costituisce il principio-cardine che storicamente ha contraddistinto e differenziato le banche cooperative rispetto alle banche SPA, consentendone un forte sviluppo al servizio dei territori serviti, al servizio soprattutto delle piccole e medie imprese, delle famiglie e degli artigiani. Anche in questa ultima e prolungata crisi le Popolari italiane hanno mostrato maggiore attenzione al sostegno creditizio delle imprese locali.

Posta in questi termini, la proposta del Governo, con riferimento alle Banche Popolari quotate (le principali per dimensione), ha un impatto positivo (vedi andamento borsa

odierna) perché, eliminando l'asimmetria oggi esistente tra possesso azionario e voto capitario migliora l'accesso ai mercati finanziari, in cui le quotate sono già presenti dando maggiore senso alla quotazione stessa e superando i limiti legati all'efficiente circolazione delle azioni.

Per le NON Quotate, al contrario, che rappresentano le realtà di dimensioni inferiori ma proprio per questo più radicate nei territori di storico insediamento, la norma appare estremamente penalizzante in quanto comporterebbe i seguenti effetti.

1) Applicare una logica finanziaria che incide pesantemente sulla capacità delle Popolari non quotate di proseguire nella propria attività secondo il modello attuale, fondato proprio sullo stretto legame associativo (rapporto cliente-socio) secondo una logica non di ampio possesso di singole quote, ma di diffusa e frazionata proprietà in modo da attuare il principio mutualistico che vede prevalere l'interesse comune, anch'esso tipico del mondo del credito cooperativo.

2) Eliminare il rapporto diretto con la base azionaria presente sul territorio (i soci persone fisiche saranno sostituiti da soci finanziari legati alle logiche non mutualistiche, ma di mercato), svilendo quindi la funzione primarie delle Popolari locali.

3) Incidere altresì sulla capacità di erogare credito a famiglie ed imprese nei territori di presenza (dove il credito verrebbe orientato secondo una mera logica di ritorno finanziario e non di reale sostegno al territorio - funzione sociale delle cooperative). Questo a maggior ragione nei territori più deboli e bisognosi di maggior sostegno, quali quelli meridionali, dove, applicando tali logiche meramente finanziarie si genererà, come già avvenuto in molti casi per le banche di dimensione nazionale o per quelle non cooperative, una strategia di forte ridimensionamento del supporto ai sistemi socio-economici locali, sino alla sostanziale uscita dal mercato.

Sulla base di quanto precede, si ritiene che la nor-

ma in discussione debba essere riferita esclusivamente alle società quotate per le quali si amplificano i vantaggi dell'attuale quotazione.

Tra l'altro, in ogni momento ciascuna

Popolare non

quotata potrà operare un'autonoma scelta nell'ambito del proprio percorso di crescita, optando per la quotazione.

Al contrario, la norma è da evitare, per le non quotate e per le motivazioni sopradette. Fra l'altro, la fuoriuscita di fatto dal mercato della tipologia delle Popolari cooperative priverebbe il sistema bancario di una realtà peculiare e, come detto, storicamente indispensabile nel supporto ai tessuti economici locali ed alle realtà produttive di minore o minima dimensione, che fra l'altro costituiscono l'ossatura del nostro tessuto economico nazionale.

In tutti i paesi europei di maggiore dimensione - Francia, Germania, Olanda fra gli altri - questi diversi modelli coesistono da sempre e non sono messi in discussione. Al contrario, sono rispettati proprio perché arricchiscono la competitività del sistema bancario a vantaggio del paese stesso, con le cooperative che anche in questi paesi costituiscono il riferimento principale per le famiglie e le PMI.

In alternativa all'adozione del provvedimento individuando la discriminante delle banche popolari quotate (cui si applicherebbe) e non quotate (cui non si applicherebbe) si può pensare a far rientrare nel provvedimento le Popolari riconosciute di maggiore dimensione e quindi "significative", ovvero quelle soggette, da alcuni mesi, alla vigilanza diretta della Banca Centrale Europea. Le Popolari di minori dimensioni, tuttora vigilate da Banca d'Italia, continuerebbero invece a seguire l'applicazione dell'art. 30, che non verrebbe abrogato.



PREMIER Matteo Renzi

TIMORI ANCHE DA PARTE DEI SINDACATI**Un vertice di Assopopolari**

Assopopolari, l'associazione nazionale delle banche popolari presieduta da Ettore Caselli di Bper (*nella foto*), è pronta a reagire e per questo ha indetto una riunione di vertice per domani. Caselli già alla vigilia del Consiglio dei ministri aveva esposto le perplessità di Assopopolari sul decreto, ricordando che sulla materia è da tempo al lavoro una commissione composta da accademici. Caselli ha auspicato che l'associazione possa fornire un proprio contributo al perfezionamento della riforma, anche perchè un adeguamento delle normative alle mutate esigenze del sistema bancario viene ritenuto realmente necessario.

Anche i sindacati dei bancari Fabi e **Uilca** ieri hanno espresso il timore della perdita di posti di lavoro e dei legami con i territori in seguito a scalate e aggregazioni favorite dalla trasformazione delle Popolari in spa. Del resto da due giorni

le Popolari quotate in Borsa sono state prese d'assalto da speculatori che hanno cercato di fare incetta di azioni, su tutte proprio Bper. «Prima vedremo se il presidente Grasso firmerà il decreto e cosa ne dirà il Parlamento - ha detto **Massimo Masi di Uilca** - ma sono preoccupato delle ripercussioni sull'occupazione del credito e così rendiamo le prime 10 banche popolari scalabili da capitali stranieri. Forse proprio questo era l'obiettivo». Queste le prime dieci Popolari italiane in base



all'attivo patrimoniale: Banco Popolare 123,7 miliardi; Ubi Banca 121,3; Bper 61,2; Bpm 49,2; Popolare di Vicenza 44,2; Veneto Banca 35,9; Popolare di Sondrio 30,4; Credito Valtellinese 26,8; Popolare Etruria e Lazio 16,3; Popolare di Bari 9,9. Sette di queste sono anche quotate in Borsa. Il sistema delle Popolari conta complessivamente 70 istituti con 9.248 sportelli e 1,34 milioni di soci.





News

20/01/2015 19.29

MF DOW JONES

Banche: Uilca, riforma popolari cosi' non va

MILANO (MF-DJ)--Il decreto per la riforma delle banche popolari approvato oggi dal Consiglio dei Ministri "cosi' proprio non va".

Questo il commento del segretario generale Uilca Massimo Masi sul decreto sulla trasformazione in Spa delle prime 10 banche popolari italiane. "Prima vedremo se Grasso lo firmera' e cosa ne dira' il Parlamento - continua Masi - ma sono estremamente preoccupato delle ripercussioni che cio' avra' sull'occupazione del credito e cosi' rendiamo le prime 10 banche popolari scalabili da capitali stranieri. Mi viene da pensare che fosse proprio questo l'obiettivo".

"Non capisco perche' debbano esse sempre e solo le lavoratrici e i lavoratori che quotidianamente compiono sacrifici per il raggiungimento degli obiettivi, a pagare sulla propria pelle scelte politiche scellerate", ha sottolineato Masi.

"Renzi insiste nell'attribuire il problema al numero elevato dei banchieri, mentre invece avrebbe potuto intervenire, come per es. hanno fatto altri paesi, ponendo un tetto sulla retribuzione dei manager italiani. E corrisponde a falsita' le affermazioni che stanno circolando che questa trasformazione in Spa agevoli la risoluzione dei problemi di B.Mps e B.Carige" Per quanto riguarda il sostegno all'economia reale e alla ripresa economica del Paese, le ricette erano gia' fornite nella proposta sindacale del nuovo modello di Banca, presentato a latere del rinnovo del CCNL credito, volutamente disattese. Il prossimo 30 gennaio - conclude Masi - abbiamo un motivo in piu' per scioperare".
com/fch

(fine)

MF-DJ NEWS

Milano Finanza copyright 2014 - 2015. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

DI banche: Masi (Uilca), un motivo in piu' per scioperare il 30 gennaio

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 20 gen - "Così proprio non va", dice il segretario generale Uilca Massimo Masi, commentando a caldo il decreto legge che incide sulle prime 10 banche popolari, dettando la loro trasformazione in spa. 'Il prossimo 30 gennaio - aggiunge il sindacalista - abbiamo un motivo in più' per scioperare'. 'Prima vedremo se Grasso lo firmerà' e cosa ne dirà il Parlamento - continua Masi a proposito del DL - ma sono estremamente preoccupato delle ripercussioni che ciò avrà sull'occupazione del credito e così rendiamo le prime 10 banche popolari scalabili da capitali stranieri. Mi viene da pensare che fosse proprio questo l'obiettivo. Non capisco perché debbano essere sempre e solo le lavoratrici e i lavoratori che quotidianamente compiono sacrifici per il raggiungimento degli obiettivi, a pagare sulla propria pelle scelte politiche scellerate'.

"Renzi - dice Masi - insiste nell'attribuire il problema al numero elevato dei banchieri, mentre invece avrebbe potuto intervenire, come per esempio hanno fatto altri Paesi, ponendo un tetto sulla retribuzione dei manager italiani. E corrisponde a falsità le affermazioni che stanno circolando che questa trasformazione in Spa agevoli la risoluzione dei problemi di Mps e Carige'. Per quanto riguarda il sostegno all'economia reale e alla ripresa economica del Paese, le ricette erano già fornite nella proposta sindacale del nuovo modello di Banca, presentato a latere del rinnovo del contratto del credito, volutamente disattese'.

com-A3

(RADIOCOR) 20-01-15 19:25:54 (0628) 5 NNNN